

# L'idealismo tedesco

## 1/ Percorso generale

1. I critici di Kant: Schulze, Maimon, Jacobi → viene messo in crisi il concetto di cosa in sé
2. Fichte e l'**idealismo soggettivo o etico** → viene eliminata la cosa in sé: unica realtà è il soggetto, l'io
3. Schelling e l'**idealismo oggettivo o estetico** → viene rivalutata la Natura, che Fichte aveva ridotto a semplice non-io
4. Hegel e la **filosofia dell'Assoluto** → sintesi delle posizioni di Fichte e Schelling: la filosofia dell'Assoluto

**L'idealismo ed il suo contesto storico.** – In generale, si può dire che l'idealismo è una reazione alla filosofia del limite di Kant. Esso esalta l'idea che la realtà è tutta riconducibile al soggetto, che è *libero* di governarla e di plasmarla con la propria Ragione (cfr. Anassagora, il *nous* governa il mondo). I legami di questa filosofia con la Rivoluzione francese sono evidenti: l'uomo può rifondare tutto perché tutta la realtà è in suo potere. Si ricordi la frase di Fichte: "Il mio sistema [filosofico] è il sistema della libertà: come quella nazione [= la Francia rivoluzionaria] libera l'uomo dalle catene estranee, così il mio sistema lo strappa dai vincoli delle cose in sé, dagli influssi esteriori e lo colloca nel suo principio primo come essere indipendente." La Germania dei filosofi idealisti era frammentata in Stati in cui vigevano ancora antichi vincoli e consuetudini feudali. La Rivoluzione francese rappresentava il sogno del cambiamento.

## 2/ Fichte e Schelling

### Fichte

- Idealismo soggettivo (elimina il noumeno e riduce tutto all'io, al soggetto)
- Idealismo etico: l'io viene inteso come un'attività. Infatti, l'io pone il non-io per ragioni pratiche, cioè per poter agire moralmente. Fichte riprende il concetto di "primato della ragion pratica" di Kant: "conosciamo perché siamo destinati ad agire", l'io pratico costituisce la ragione dell'io teoretico; es., conosco il fiume per costruirci sopra un ponte: si conosce sempre in vista dell'azione.
- I tre momenti dell'attività dell'io
  1. L'io pone se stesso
  2. L'io pone il non-io
  3. Nell'atto di limitarsi, l'io diventa molteplice
- Il legame tra questi tre momenti è logico e non cronologico
- L'uomo ha come ideale di ricostituire l'unità originaria. Tale compito si configura come inesauribile visto il carattere logico e non cronologico della scissione
- Missione del popolo tedesco nel tentativo di ricomporre la scissione

### Schelling

- Rimprovera a Fichte di aver ridotto la natura a semplice non-io
- Riabilita la natura elaborando la filosofia dell'identità: il principio originario della realtà non è l'io ma l'Assoluto, ovvero l'identità indifferenziata di soggetto e oggetto da cui derivano sia l'io sia il non-io, ovvero lo spirito e la natura
- La natura non è il semplice non-io, strumento dello spirito per la realizzazione della vita morale, ma è anch'essa un'attività spirituale anche se di grado inferiore o inconscia rispetto a quella dell'io; Schelling la definisce "uno Spirito gigante pietrificato"
- Spirito e natura costituiscono un unico slancio vitale, un'unica totalità (**monismo idealistico**) che può essere percorsa seguendo due vie differenti:
  - 1) **Filosofia della natura**, che **parte dall'oggettivo per mostrare come da esso derivi il soggettivo**: si analizza la natura (l'oggettivo) e si mostra come si possa risalire dalle sue forme più semplici e meno organizzate e consapevoli fino all'emergere dell'uomo autocosciente (il soggetto)
  - 2) **Filosofia trascendentale**, che invece **parte dal soggettivo per mostrare come ad esso si subordini l'oggettivo**: si analizza come lo Spirito prenda coscienza di sé nell'uomo fino a scoprire che egli è capace di piegare il mondo alla sua ragione, cioè di plasmare la realtà e la Storia e perciò di annullare il carattere estraneo, oggettivo, delle coseQuesta presa di coscienza dello Spirito avviene secondo Schelling attraverso tre tappe fondamentali:
  - **sensazione** (l'oggetto è avvertito come estraneo all'io, che ne subisce la sensazione)
  - **intuizione** (l'io comincia ad avvertire se stesso, ma si sente ancora immerso negli oggetti)
  - **riflessione e volontà** (l'io sente di poter plasmare la realtà e la Storia)
- L'idealismo di Schelling viene definito **estetico** perché, mentre le due vie appena illustrate offrono una ricostruzione indiretta della fondamentale unitarietà di natura e spirito, conscio e inconscio, solo nell'arte si può ritrovare in maniera immediata quella identità di conscio e inconscio che costituisce l'intima essenza dell'Assoluto. "La vera arte [...] è un principio interno che dal di dentro modella verso l'esterno la materia, e con ogni forza si oppone ad ogni rozzo meccanicismo, ad ogni accumulazione senza regola della materia dal di fuori." (Schelling) → cfr. la conciliazione kantiana tra il meccanicismo della natura e la libertà del soggetto nell'esperienza estetica.  
L'**attività estetica**, l'arte, è dunque il supremo organo della filosofia perché **solo l'opera d'arte è la testimonianza concreta, reale, della possibilità di superare attivamente la scissione tra Spirito e Natura**. Con Schelling, la teoria romantica dell'arte trova la sua più profonda teorizzazione.

### Relazioni tra Fichte, Schelling ed Hegel:

- Fichte è il più vecchio dei tre; Schelling ed Hegel, più giovani, sono condiscipoli a Tubinga, si conoscono e collaborano (albero della libertà)
- Fichte viene riconosciuto sia da Schelling che da Hegel come il fondatore dell'idealismo, ma:
  - 1) Schelling gli rimprovera di non aver saputo cogliere l'oggetto e la natura
  - 2) Hegel preferisce l'idealismo oggettivo di Schelling a quello soggettivo di Fichte. Sottolinea inoltre che l'opposizione di io e non-io è troppo rigida.
- Hegel rimprovera a Schelling due cose:
  - 1) L'Assoluto non è un'unità indifferenziata di Natura e Spirito, soggetto e oggetto ("l'infinita notte in cui tutte le vacche sono nere"). In sostanza, secondo Hegel, Schelling **non coglie le differenze che ci sono nella realtà**, vede tutte le cose come se fossero uguali. L'attenzione alle singole manifestazioni dell'Assoluto contraddistingue invece Hegel (si pensi alle figure della *Fenomenologia dello Spirito* o alle analisi approfondite che rintracciano l'assoluto nella Storia, nel Diritto, nelle istituzioni della società).
  - 2) L'Assoluto **non si coglie attraverso un atto intuitivo immediato**, come è l'intuizione estetica ("un colpo di pistola", scrive Hegel), ma attraverso la ricostruzione lenta e graduale di un processo e di uno sviluppo, ricostruzione che avviene **attraverso i concetti, che colgono la totalità, ovvero mediante la filosofia**. "Il vero è l'intero – scrive Hegel – e l'intero è il risultato assieme a tutto il processo che lo ha prodotto."

### 3/ Hegel

- 1) **Il nesso necessario che vi è tra finito e infinito.** La scissione tra lo e non-lo, soggetto e natura, viene superata da Fichte mediante il riconoscimento che il non-lo è un prodotto dell'lo e da Schelling mediante l'acquisizione della consapevolezza che la realtà è riconducibile ad un unico principio spirituale, l'Assoluto, che si coglie attraverso la Filosofia, ma soprattutto attraverso l'Arte. Hegel, nel periodo giovanile della sua riflessione ritiene che questa unitarietà della realtà (fatta di singole cose esistenti) nell'Assoluto, al di là di ogni scissione, possa essere colta dalla **Religione**. La religione nasce dalla constatazione che vi è una drammatica scissione tra la parte e il tutto, le cose e il divino (l'Assoluto). La scissione si risolve comprendendo che entrambi sono necessari: la parte non ha vita e valore se non nel tutto; il tutto non ha alcun significato se non si articola concretamente nel sistema delle sue parti. Come illustreremo nel punto successivo, per lo Hegel più maturo, lo strumento per sanare la scissione non sarà più la religione ma la Filosofia.  

Strumento per ricomporre la scissione: → per il giovane Hegel è la religione  
→ per lo Hegel più maturo, è la filosofia
- 2) **"Il vero è l'intero". "Tutto ciò che chiamiamo finito non esiste".** Per lo Hegel più maturo è la filosofia che ci fa comprendere come il tutto sia legato alle sue parti e come queste si risolvano nel tutto. Es. del seme, del boccio e del frutto: I singoli momenti non hanno realtà (sono apparenti), ma la assumono solo in relazione all'intero processo in cui si articola lo sviluppo della pianta.  
→ **organicismo hegeliano**  
Poiché solo i concetti sono in grado di mettere insieme tutte le parti e di cogliere la totalità (**concetto**: da *cum*, "insieme", e *capere*, "afferrare"), allora ne risulta che la vera realtà delle cose è concettuale. **La verità non è mai scissa dal suo concetto** e può essere colta solo dalla **filosofia**, che è una **costruzione concettuale**.  
→ cfr., per capire questo punto, la critica di Marx a Hegel (in *La sacra famiglia*):  
Marx rimprovera a Hegel di aver rovesciato la realtà sostenendo che, dal punto di vista ontologico, viene prima il concetto delle sue manifestazioni concrete e necessarie. Mentre, ad esempio, l'uomo comune pensa che prima esistano le mele, le pere, le fragole e le mandorle *reali* e poi il *concetto* 'di frutto', il pensatore idealista ritiene che prima esista 'il frutto' e poi, in seguito, a titolo di sue manifestazioni necessarie e derivate, la mela, la pera, ecc. Secondo Marx, in tal modo, l'idealista 'stravolge' l'ordine delle cose.
- 3) Se la verità non è mai scissa dal suo concetto, allora dobbiamo ammettere che **logica e realtà si identificano**, **realtà e pensabilità sono la stessa cosa**. Il vero è l'intero, ma l'intero può essere colto solo dal concetto ovvero dalla logica e dal pensiero, dunque la realtà delle cose sta nei concetti, la realtà e la logica si identificano, tutto ha un'essenza logica (**panlogismo** hegeliano). Secondo Hegel – potremmo dire – **il pensiero non è qualcosa di parallelo o di superiore rispetto alle cose, ma costituisce la parte più intima delle cose**.  
In questo senso va intesa la celebre formula dei *Lineamenti della filosofia del diritto*: "**ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale**".  
Per Hegel la ragione abita il mondo, ne costituisce il valore e il senso, che spetta al filosofo riconoscere.
- 4) Secondo Marcuse, filosofo marxista del '900 e punto di riferimento per il movimento del '68, il giovane Hegel, infiammato da ideali rivoluzionari, pensava che il filosofo col suo lavoro dovesse riconoscere in anticipo la forma razionale delle cose e indicare la strada per trasformarle; quello più maturo, meno rivoluzionario, **deve limitarsi ad esplicitare la razionalità interna alle cose** (vedi qui, più avanti, l'ultimo punto) e a prenderne atto a posteriori, giustificandola. → **due volti di Hegel: rivoluzionario e conservatore**.
- 5) Il vero è l'intero, ma l'intero non è solo il risultato ma **il risultato assieme a tutti i momenti del suo sviluppo**. L'intero, l'Assoluto, solo alla fine del processo diventa tale. Non si può immaginare di cogliere l'intero senza ripercorrere tutte le singole tappe del suo sviluppo (seme, fiore, frutto). Hegel è qui in contrasto con l'idea di Schelling che l'Assoluto possa essere colto in un colpo solo ("un colpo di pistola").
- 6) si può dire perciò che **l'intero, l'essere, è nella sua sostanza il Soggetto**. Il soggetto va inteso come ciò che realizza la propria essenza nel **cambiamento**, orientato alla piena realizzazione di se stesso e al divenir se stesso. Es. del sasso che è **tale solo perché attraverso un processo di cambiamenti permane tale** (il soggetto è il potere di "essere presso di sé nella sua alterità"). La pianta è il soggetto nel senso che è ciò che sta presso di sé nella sua alterità, ciò che noi individuiamo come **permanente in una serie di cambiamenti** ciascuno dei quali nega il precedente (seme, fiore, frutto) ma che pure nel loro succedersi costituiscono il concetto di pianta. E' la ripresa hegeliana di una teoria aristotelica.
- 7) Rispetto ad Aristotele però Hegel sostiene che per cogliere questa realtà dinamica e cangiante, fatta di negazioni, occorre **una nuova logica, la dialettica**, differente rispetto a quella tradizionale (aristotelica, appunto) fondata sul principio di non contraddizione. La logica tradizionale è fissa e stabile nelle sue determinazioni (A è A e non può essere non A) e perciò inadeguata a cogliere la realtà dinamica del concetto. La dialettica invece è adatta a questo scopo perché è in grado di non considerare separatamente e astrattamente gli opposti ma di coglierne l'implicazione reciproca, la sintesi (cfr. Eraclito, legge segreta del mondo: identità dei contrari).  
La dialettica (che è legge del pensiero e legge della realtà contemporaneamente) si articola in tre momenti:
  - a) **Tesi**: momento **intellettivo- astratto**: isola i singoli momenti del processo considerandoli indipendentemente l'uno dall'altro: seme, fiore, frutto;
  - b) **Antitesi**: momento **dialettico o negativo-razionale**: considera i momenti successivi del processo come la **negazione-conservazione** dei precedenti (in tedesco *Aufhebung*= "togliere", ma anche "conservare"): il fiore *toglie* il seme, cioè ne è la negazione perché non è più seme, ma ne è anche la **conservazione-trasformazione** perché non ci sarebbe senza di esso;
  - c) **Sintesi**: momento **positivo-razionale**: considera la totalità del processo: seme, fiore e frutto sono l'intero.
  - Questi tre momenti sono tre aspetti di uno stesso atto logico; non vanno intesi in modo cronologico
  - Talvolta Hegel si riferisce ad essi con le espressioni (non sempre utilizzate in modo univoco): *in sé; per sé; in sé e per sé*.
  - Da notare l'**inversione, rispetto a Kant, dei ruoli attribuiti all'Intelletto ed alla Ragione**: per Kant l'Intelletto è la facoltà che fornisce la vera conoscenza perché è l'organo delle forme a priori che gestisce le categorie, mentre la Ragione è dialettica e si imbatte nelle antinomie. Per Hegel invece l'Intelletto (il momento intellettivo- astratto) non coglie la verità ma si arresta ai singoli momenti del processo, mentre è grazie alla Ragione (momento positivo-razionale) che si coglie l'intero. E poiché il vero è l'intero, la Ragione per Hegel non è fonte di illusioni ma è l'unica facoltà della conoscenza in grado di cogliere la verità. Si noti anche il differente significato di "dialettica": per Kant è illusione; per Hegel la realtà ha una natura realmente dialettica.
- 8) **La filosofia arriva solo quando la realtà ha compiuto il suo processo di formazione**. Essa ne svela il senso perché attraverso i suoi concetti ricomponi tutti i momenti dello sviluppo della realtà e ce li svela; essa – come già dicevamo a proposito della logica – non è qualcosa di parallelo o su-

periore alla realtà, ma ne costituisce l'intima essenza, la rivelazione del suo senso.

La filosofia perciò va concepita come presa d'atto di ciò che è accaduto e poiché tale presa d'atto avviene attraverso dei concetti, si può dire che la filosofia "è il proprio tempo appreso col pensiero" ovvero quell'attività intellettuale che svela il senso di ciò che sta accadendo nel proprio tempo, intendendolo come momento finale di un lungo processo che lo ha prodotto.

#### 4/ Alcuni concetti essenziali per capire l'idealismo

1. La filosofia di Kant rappresenta una svolta molto importante nella storia del pensiero. Egli infatti mostra che la metafisica è impossibile perché se è vero che una conoscenza certa e solida è possibile, questa però riguarda solo ed esclusivamente il mondo fenomenico e che chiunque tendi di penetrare il cuore più intimo della realtà (quello che Kant chiama noumeno) è destinato a dire cose irrazionali e non certe.
2. Questo limite messo in luce da Kant e questa spaccatura della realtà in due parti segnerà la filosofia successiva. Prima però che questo divorzio diventi definitivo ci sarà un tentativo di risanare questa frattura e di mettere insieme le due parti separate da Kant. Questo tentativo sarà la filosofia dell'idealismo tedesco, i cui grandi rappresentanti sono Fichte, Schelling ed Hegel.
3. Per gli idealisti esiste solo l'io e tutto ciò che gli si oppone (chiamato genericamente il "non io" o oggetto) è in realtà una sua parte, qualcosa di necessario al suo sviluppo.
4. L'idealismo come filosofia della Rivoluzione francese: l'uomo (il soggetto) prende coscienza che il mondo (l'oggetto) non è qualcosa che lo ostacola e lo limita (come sosteneva Kant) ma che l'uomo è in grado di renderlo conforme alla propria ragione: sparisce l'opposizione tra soggetto e oggetto, tra io e mondo.  
→ realtà e razionalità coincidono; io e mondo coincidono (quello che avvertiamo come non-io è solo una forma ancora oscura dell'io)
5. L'uomo viene inteso come ATTIVITÀ → cfr. Pico della Mirandola. L'io non è una sostanza stabile, immutabile e data una volta per tutte; è piuttosto un processo, un'attività che si sviluppa nel tempo.
6. Il mondo non è immediatamente razionale, è l'uomo che con la sua attività lo rende tale.
7. Perché non è immediatamente razionale? Perché deve esserci sempre un'opposizione tra il soggetto e il mondo ALTRIMENTI NON CI SAREBBE CONOSCENZA E ATTIVITÀ. L'io per conoscersi e per agire "pone sé come oggetto" (scrive Hegel) cioè si ESTRANEA in qualcosa di diverso dall'io. Così come non si può avere un triangolo che non sia trilatero, non si può avere un io che non abbia davanti a sé un oggetto da conoscere e trasformare; dato l'io, che è attività conoscitiva e pratica, è dato NECESSARIAMENTE anche l'oggetto della sua attività.
8. L'essenza della realtà è in sostanza sempre caratterizzata secondo Hegel e gli idealisti da tre momenti: **1) l'io, 2) l'io si scinde opponendosi a se stesso e 3) l'io torna a sé più consapevole.** Hegel pensa che ogni cosa si sviluppi sempre in tre momenti: qualcosa esiste ed entra in conflitto con qualcosa d'altro che le si oppone e da questa opposizione scaturisce un maggior grado di consapevolezza. Questa legge triadica che governa la realtà è chiamata da Hegel DIALETTICA.
9. Ne deriva un lungo percorso di RAZIONALIZZAZIONE del mondo e delle cose. L'uomo primitivo avvertiva il mondo come estraneo e se ne sentiva schiacciato. L'uomo moderno, con la scienza, inizia a dominarlo. E così via fino a giungere all'epoca di Hegel e dell'illuminismo, in cui si compie la razionalizzazione del mondo.
10. Se non esiste altro che l'io e tutta la realtà è riconducibile all'io (idealismo) allora, ogni momento della realtà, ogni tappa, è necessario in questo sviluppo della realtà → IL VERO È L'INTERO sostiene Hegel. Tutte le tappe sono necessarie e solo alla fine si comprende il senso di quello che è avvenuto. STORICISMO.
11. Tutta la storia dell'uomo è una lunga catena di tappe che portano all'affermazione della razionalità nel mondo moderno. → Idea del PROGRESSO. Ricostruire questa catena di tappe è compito delle attività spirituali dell'uomo: la Storia, la Filosofia, ecc.
12. Tutte le tappe sono legate tra loro perché l'una implica l'altra. Hegel pensa che ogni cosa si sviluppi sempre in tre momenti: qualcosa esiste ed entra in conflitto con qualcosa d'altro che le si oppone e da questa opposizione scaturisce un maggior grado di consapevolezza.

5/ Alcune frasi celebri dei filosofi idealisti in cui si riassumono gli elementi essenziali del loro pensiero

<p><b>“Il mio sistema [filosofico] è il sistema della libertà: come quella nazione [= la Francia rivoluzionaria] libera l’uomo dalle catene estranee, così il mio sistema lo strappa dai vincoli delle cose in sé, dagli influssi esteriori e lo colloca nel suo principio primo come essere indipendente.” (Fichte)</b></p>	<p>In generale, si può dire che l’idealismo è una reazione alla filosofia del limite di Kant. Esso esalta l’idea che la realtà è tutta riconducibile al soggetto, che è libero di governarla e di plasmarla con la propria Ragione (cfr. Anassagora, il <i>nous</i> governa il mondo). I legami di questa filosofia con la Rivoluzione francese sono evidenti: l’uomo può rifondare tutto perché tutta la realtà è in suo potere.</p> <p>Fichte sostiene che l’insieme delle sue dottrine filosofiche (cioè il suo “sistema”) è riassumibile in un unico concetto: quello di libertà. Così come la Francia rivoluzionaria ha mostrato al mondo che l’uomo può liberarsi dei vincoli che lo opprimono (servitù feudali, ecc.) allo stesso modo la sua filosofia mostra come l’uomo può liberarsi da qualsiasi vincolo esterno (quello che Kant chiamava noumeno o cosa in sé) e signoreggiare la realtà con la sua ragione (come aveva già sostenuto il presocratico Anassagora, affermando che è l’intelligenza o <i>nous</i> che governa tutte le cose).</p> <p>Queste riflessioni di carattere politico (l’idealismo è una filosofia in cui la componente politica è centrale) vengono poi estese a tutta la realtà mostrando che anche il mondo inorganico, la natura, è governata da una struttura razionale inconsapevole, che diventa consapevole nella mente dell’uomo che la conosce. Tra il soggetto e l’oggetto non c’è dunque più frattura e opposizione, come sosteneva Kant, ma identità e coincidenza.</p>
<p><b>“Il vero è l’intero.” (Hegel)</b></p>	<p>Come già avevano sostenuto i primi filosofi greci che cercavano la radice di tutte le cose in un unico principio (<i>archè</i>), anche per gli idealisti la realtà è riconducibile ad un unico principio: l’Io.</p> <p>L’Io implica il non-Io, cioè il mondo, la natura, le cose finite che gli stanno di fronte, perché ne ha bisogno per conoscersi e realizzare la sua essenza (chi dice Io, dice automaticamente anche non-Io). L’Io perciò per conoscersi <b>“pone sé come oggetto”</b> cioè si estranea in qualcosa di diverso dall’Io. Ne deriva il mondo e la molteplicità degli oggetti che l’Io conosce. La realtà è costituita da una molteplicità di momenti e oggetti e la verità si coglie non nei suoi singoli aspetti ma nella totalità di Io e non-Io e nell’intero processo che porta l’Io a estraniarsi negli oggetti. Chi coglie i momenti isolati non coglie la verità.</p> <p>Questo principio unitario a cui è riconducibile la realtà viene chiamato da Hegel l’Assoluto, l’Infinito, il Soggetto, l’Idea, la Ragione, lo Spirito. Esso è quello che la tradizione ha chiamato Dio, ma viene inteso idealisticamente e panteisticamente come una realtà che non sta fuori dal mondo ma che è immanente ad esso, cioè come un Infinito-che-si-fa-mediante-il-finito, che ha bisogno di estraniarsi negli oggetti per realizzarsi.</p>
<p><b>“Tutto ciò che chiamiamo finito non esiste.” (Hegel)</b></p>	<p>E’ un altro modo per dire che il vero è l’intero: la parte non è vera perché solo la totalità di cui fa parte è vera. Chi coglie i momenti isolati non coglie la verità perché i singoli aspetti della realtà non hanno senso (non esistono) se non vengono inseriti nella totalità del suo sviluppo.</p>
<p><b>“Il Tutto reale non è costituito soltanto dal risultato, ma da questo insieme al divenire che l’ha prodotto” (Hegel)</b></p>	<p>E’ anche questo un altro modo per ribadire il concetto che la realtà consiste nel suo sviluppo, che cioè <b>le cose coincidono con la storia che le ha prodotte</b> (le cose <i>sono</i> la loro storia) e cioè con tutti i momenti che ne scandiscono lo sviluppo, ciascuno dei quali è necessario al successivo e tutti insieme concorrono a formare un risultato che solo alla fine si manifesta. Ad esempio, lo Stato moderno, che rappresenta la forma migliore di Stato perché garantisce a tutti gli individui i propri diritti e la libertà, si afferma solo dopo un lungo processo storico in cui le singole tappe sono l’una necessaria all’altra perché esso si imponga: gli imperi orientali contribuiscono ad affermare i diritti di un’unica persona, il despota; Grecia e Roma fanno un passo avanti perché estendono questi diritti a molti, eccetto che agli schiavi; il mondo moderno cristiano infine li estende a tutti. Ma se prima non ci fossero stati i Greci, il mondo moderno non avrebbe potuto raggiungere questo risultato; e i Greci a loro volta hanno ripreso qualcosa che avevano affermato gli imperi orientali.... Insomma <b>tutto è collegato e ogni momento implica l’altro</b>. Dato che il momento successivo non ci sarebbe senza il precedente, Hegel sostiene che il successivo supera e <i>mette fine</i> o <i>annulla</i> il precedente, ma insieme in qualche modo anche lo <i>conserva</i>, appunto perché senza di esso non esisterebbe nemmeno il successivo (è questo il concetto espresso dalla parola tedesca usata da Hegel: <i>Aufhebung</i>, che si può tradurre con “superamento” e che indica allo stesso tempo “mettere fine”, “annullare”, ma anche “conservare”).</p>
<p><b>“L’Io nel porre se stesso pone il non-Io” (Fichte)</b></p> <p><b>L’autocoscienza “pone sé come oggetto” (Hegel)</b></p>	<p>L’Io, per conoscersi e agire, <b>“pone sé come oggetto”</b> cioè si <i>estranea</i> in qualcosa di diverso dall’Io. Ne deriva il mondo e la molteplicità degli oggetti che l’Io conosce.</p> <p>Questo concetto è uno dei cardini dell’idealismo e ne riassume il significato: l’essere delle cose è dinamico, non statico, implica cioè il movimento e la trasformazione. L’evoluzione dello Stato da quello dispotico a quello moderno ne è un esempio. Le cose si sviluppano attraverso negazioni successive: il momento precedente nega quello successivo, ma tutti</p>

	<p>sono necessari al loro sviluppo che sfocia nel risultato finale. Questo procedere della realtà attraverso negazioni e superamenti è la legge fondamentale che la governa (come già aveva compreso Eraclito, che Hegel ammira: “la guerra è madre di tutte le cose”) e viene chiamata da Hegel <b>dialettica</b>.</p> <p>Il termine viene ripreso dalla dialettica greca intesa come arte di pensare e dialogare: così come in una discussione la dialettica o confronto tra posizioni differenti fa progredire il dibattito, così nella realtà le opposizioni servono allo sviluppo dell’essere.</p>
<p><b>“tutto dipende dall’intendere e dall’esprimere il vero non come Sostanza, ma altrettanto decisamente come Soggetto” (Hegel)</b></p>	<p>E’ un altro modo per sottolineare che <b>la realtà ha un carattere dinamico, non statico</b>. La Sostanza è ciò che la tradizione filosofica identificava come la vera natura di una cosa (ad esempio, le idee per Platone). Hegel sottolinea che la sostanza è l’io che pone sé come oggetto e si realizza mediante questa estraneazione. La verità di una cosa sta dunque nella totalità del processo che la costituisce e che alla fine produce un certo risultato. Questa totalità viene chiamata da Hegel Assoluto, Infinito o anche Soggetto. La Sostanza dunque è il Soggetto, cioè <b>tutto il processo che l’ha prodotta e il risultato finale</b> (la parola “Soggetto” va intesa in senso hegeliano, cioè come sinonimo di Infinito o di Assoluto e non nel senso tradizionale di soggetto della conoscenza in opposizione a oggetto).</p>
<p><b>“la notte di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo.” (Hegel)</b></p>	<p>La filosofia nasce nel momento in cui la realtà ha concluso il suo sviluppo e ne rappresenta la presa di coscienza attraverso il pensiero e la riflessione.</p>
<p><b>“Tutto ciò che è razionale è reale; ciò che è reale è razionale.” (Hegel)</b></p>	<p>Tra soggetto e oggetto, io e mondo, razionalità e realtà, non vi è opposizione (come tra l’io e il noumeno kantiano) ma identità. Il mondo, quando assume la sua forma razionale, è del tutto conforme alla ragione umana e dunque non vi è più opposizione ma coincidenza tra soggetto e oggetto, io e mondo, razionalità e realtà.</p> <p>La doppia formulazione sottolinea che: <b>1) la razionalità non è un ideale astratto e irraggiungibile, da utopisti e sognatori, ma qualcosa che effettivamente si realizza nel mondo (ciò che è razionale è reale); e tutto ciò è possibile perché 2) la realtà non è qualcosa di caotico, ma il dispiegarsi di una struttura razionale che si manifesta in modo inconsapevole nell’uomo e in modo consapevole nella natura (ciò che è reale è razionale).</b></p>
<p><b>“La Natura è vita che dorme” (Schelling)</b></p> <p><b>“La Natura deve essere lo Spirito visibile, lo Spirito è Natura invisibile.” (Schelling)</b></p>	<p>Tutto è spirito, soggetto, razionalità, persino la natura che ci sembra l’esatto opposto dello spirito. In realtà anche la natura è spirito. Solo che si tratta di uno spirito addormentato, cioè inconsapevole di essere spirito. Se infatti osserviamo le forme della natura, anche quelle più semplici (es. cristallo di neve), ci accorgiamo della presenza in esse di una struttura geometrica perfetta, che è di carattere razionale. Si può dire perciò che la natura è lo spirito che diventa visibile agli occhi. Le manca solo la consapevolezza di essere tale. Questa la può avere solo l’uomo, un essere che è iscritto nella natura, ma che a differenza degli altri esseri è capace di riflettere e di essere consapevole di sé e della propria essenza razionale.</p>
<p><b>“L’ingresso di Dio nel mondo è lo Stato.” (Hegel)</b></p>	<p>Dio non è (come sosteneva la tradizione) qualcosa di separato dal mondo che l’uomo raggiunge solo in una dimensione ultraterrena; per Hegel Dio (che è perfezione e razionalità) si identifica col mondo stesso, ma solo quando questo ha assunto la sua forma razionale, cioè quando si è affermato lo Stato moderno. Quando ciò avviene, gli uomini raggiungono un modo di vita “divino”. Infatti è nello Stato perfetto che (come già pensava sotto certi aspetti Platone) si realizza nel modo più adeguato la vita degli uomini. Non bisogna aspettarsi un paradiso ultraterreno, ma la felicità e la pienezza dell’esistenza possono essere raggiunte qui sulla terra.</p> <p>Tutto questo testimonia il fatto che Hegel – che pure si occupò di tutti i settori della filosofia, come forse solo Aristotele aveva fatto prima di lui – è un pensatore eminentemente politico, nella cui filosofia, cioè, la riflessione sulla storia, il diritto e la politica hanno un ruolo centrale (come per Cartesio o Hume sono centrali le tematiche della conoscenza, per Socrate quelle etiche, ecc.).</p>